



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

8 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

MERCATO FINI E GIUGNO 2022

Riduzione: piazza del Popolo, Tel. 0932 600700, www.icsicilia.it

OBBIETTIVO SENTIRE

APPARECCHI ACUSTICI DIGITALI

RAGUSA

Corso Italia, 180
tel. 0932 1915426
cell. 335 1528360

I DATI

Qualità della vita 2021
Farecibile non decolla
bimbi e anziani penalizzati

Nel report de il Sole 24 Ore emergono indicatori negativi che non consentono alla provincia di Ragusa di emanciparsi dai bassifondi della classifica.

MICHELE LARINACIO pag. XIII

RAGUSA

Casi Covid, scarsi altri testimoni prosegue l'istituzione dibattimentale

SALVO MARTURANA pag. X

RAGUSA

Consorzio di bonifica, ex dirigenti sono stati condannati a pignor

SERVIZIO pag. X

IL PROGETTO

Minori scomparsi, attivata l'azione di sensibilizzazione promossa dalla Questura

Una campagna che ha previsto l'impegno del personale della sede centrale e del personale dei commissariati con il coinvolgimento degli utenti scolari.

SALVO MARTURANA pag. XV

Modica apre le porte all'era del commissario

La nomina. La bagherese sessantunenne Domenica Ficano reggerà le sorti dell'ente di palazzo San Domenico almeno sino alla prossima primavera quando sono previste le amministrative per eleggere il successore di Abbate

● E mentre il sindaco uscente non si pronuncia sull'Ars prende quota l'impegno di Piero Torchi



È stata nominata il commissario straordinario che gestirà le sorti del Comune di Modica e in attesa di essere eletto amministratore delegato per la prima volta dal 2013 Domenica Ficano (nella foto) bolognese, bagherese e ora nominata dalla Regione per reggere le sorti dell'ente di palazzo S. Domenico. Non appena si insedierà, nei prossimi giorni, la Giunta di fatto deciderà. Intanto, il sindaco uscente, Ignazio Abbate, non si è ancora pronunciato sulla sua candidatura all'Ars mentre per la quota l'impegno di un altro sindaco, Piero Torchi.

LEONETTA BONINI pag. XI

CASA AMARA CASA



Modica. Lo sfratto ai danni del macellaio Giorgio Migliore è stato prorogato di tre settimane dopo l'ulteriore richiesta da parte della vittima di questa vicenda: «Dove dormirò?»

CARMELLO RICCIUTI LA RUCIA pag. X

INFRASTRUTTURE

Barocco Line al via da domenica 12
«Il modo migliore per visitare il Sud est»

ALESSIA CATMERELLA pag. XIV

INFRASTRUTTURE/2



Ragusa-Catania il nuovo bando forse sarà pronto a partire dal 4 luglio

ALESSIA CATMERELLA pag. XIV

Ragusa. La dura reazione del sindaco Cassi sulla ricostruzione dei danni procurati dalla ztl agli operatori
«Quel video sui social è bugiardo e fa solo terrorismo mediatico»



«Un video bugiardo che fa terrorismo mediatico e che, anzi, crea danni ai ricettori delle strutture ricettive, una sorta di autolesionismo incompensabile». Parole dure da parte del sindaco Peppe Cassi sul video diffuso in questi giorni sui social da una pagina. Fu tratta opportunamente in cui si stigmatizza l'adozione delle ztl e si lamentano i danni pesanti per gli operatori del settore. «Nulla di tutto questo», aggiunge il primo cittadino, «ma è in corso una rappresaglia contro la storia della realtà che non è più stata ferita».

LAURA CURIELLA pag. XII



VITTORIA



Villa comunale
«Lavori in corso ma la fine attività non era il 15 maggio?»

SARCA D'ASARO pag. XIII

«Non è un Paese per bambini né per anziani»

I dati. La classifica sulla qualità della vita redatta da Il Sole 24 Ore mette in evidenza come il capoluogo e l'area iblea si attestino nei bassifondi con riferimento a 36 indicatori totali che riguardano i piccoli e le persone avanti negli anni

 Molto meglio le indicazioni riguardanti i giovani vale a dire i residenti nella fascia compresa tra i 15 e i 64 anni

MICHELE FARINACCIO

Ragusa provincia a metà: né per anziani né per bambini, ma probabilmente più confacente agli adulti. E' quanto emerge dall'ultima classifica redatta dal Sole 24 Ore con gli indici sulla Qualità della vita di bambini, giovani e anziani, presentata in anteprima al festival dell'Economia di Trento. In generale il comune capoluogo e il resto della provincia sono nella parte bassa delle classifiche basate su 36 indicatori in totale. Ragusa si piazza al 93.mo posto sulle 107 province nazionali per la qualità della vita dei bambini (0-14 anni). Bene il tasso di fecondità per la quale è la seconda provincia dopo Bolzano; malissimo per numero di scuole dotate di mensa, classifica nella quale è al terzo ultimo posto; per quanto riguarda gli sport agonistici è al numero 86 della classifica; nel numero di delitti denunciati a danno di minori si trova all'84° posto; per numero di edifici scolastici con la palestra si trova in-

vece all'82° così come per quelli con giardini scolastici. Classifiche che di certo non rappresentano un fiore all'occhiello di ciò che è la qualità della vita dei bambini. Meglio gli indicatori riguardanti i giovani, così come nel rapporto sono denominati i residenti nella fascia compresa fra i 15 e i 64 anni. Comune capoluogo per alcuni indicatori e il resto della provincia per altri sono al sessantesimo posto. Le nostre giovani si piazzano all'ottavo posto nazionale per l'età media del primo parto; bene anche l'indice di imprenditorialità giovanile, legato alla percentuale delle imprese con titolare under 35 sul totale di quelle registrate (22° posto); il saldo migratorio (26.ma posizione), il quoziente di nuzialità (28), il canone medio di locazione nel capoluogo (30.ma posizione). Molto peggio il numero di bar e discoteche (102ma posizione), imprese che fanno e-commerce (93), la disoccupazione giovanile (90° posto), il numero di amministratori comunali under 40 (84ma posizione) e il numero di laureati in provincia (82).

Dai 65 anni in poi la situazione cambia nuovamente. In questo caso Ragusa è al settantesimo posto, ed in particolare in posizione 106 per numero di biblioteche ogni 10mila abitanti; alla 101 nel trasporto di anziani e disabili; al 98 per assistenza domiciliare; all'82 per numero di infermieri ogni 100mila abitanti; al 70 per numero di medici specialisti; al 66 per speranza di vita; al 65 per numero di orti urbani; al 63 per numero di geriatri ogni 10mila abitanti sopra i 65 anni.

La seconda edizione dei tre indici, calcolati ciascuno su 12 parametri sta-

tistici forniti da fonti certificate (Istat, Miur, Centro studi Tagliacarne, Iqvia), è stata aggiornata dal Sole 24 Ore per raccontare come è cambiata la mappa del benessere in base alle "risposte" dei territori alle esigenze specifiche di tre target generazionali.

Regina dei bambini è Aosta, Piacenza per i giovani, mentre il Sud mostra una certa vitalità tra i ragazzi. Sulla disoccupazione le ultime 31 province (con Siracusa in coda a causa di un tasso di giovani disoccupati del 42,4%, a fronte del 4,9% della capoluogo Bergamo) sono tutte del Mezzogiorno. Gli anziani vivrebbero meglio in Sardegna. ●

IL COMMENTO DI TERRITORIO

«Serve lavorare per migliorare il benessere dei cittadini»

«Resta ben poco da commentare, ogni amministratore può scrutare la sua coscienza per rendersi conto di come ha contribuito a questa classifica. Piuttosto, vorremmo che, una buona volta, si pensasse di operare per far sì che il territorio possa risalire nella classifica dell'anno successivo». Così Territorio Ragusa a proposito della classifica redatta da Il Sole 24 ore.

«Spesso la supponenza e la presunzione di certi amministratori - prosegue Territorio - fa prendere in considerazione queste classifiche solo quando c'è anche una minima risalita, raro dalle parti nostre potersi van-



tare di risultati nei posti alti della classifica. Serve, invece, lavorare in maniera mirata e cercare di dedicarsi a quegli indicatori maggiormente deficitari, per migliorare il benessere dei propri cittadini. Si pensa, sbagliando, che questo tipo di politica non abbia ritorni elettorali, e ci si dedica all'effimero e ai progetti mirabolanti, ma come si vede i cittadini hanno bisogno di cose semplici e scontate. Si tratta di una classifica su base provinciale, ma è indubbia l'influenza degli indicatori per le città metropolitane e i capoluoghi che spesso identificano tutto il territorio».

IL BOLLETTINO COVID

Ancora un calo dei casi positivi

c.r.l.r.) L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina, non riporta decessi di persone positive al coronavirus. Resta quindi fermo a 558 il numero



delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i dati del contagio si registra un calo dei positivi che scendono così a 1.588 (mentre ieri erano 1.592): 1.555 si trovano in isolamento domiciliare e 33 sono ricoverati negli ospedali. I guariti salgono a 93.045.

Primarie, Pd e M5S verso un “armistizio”

Verso le Regionali. Ambasciatori al lavoro dopo la rottura del tavolo. L'ipotesi di un compromesso sui gazebo: voto con scheda e matita, ma sotto il controllo di un “organo terzo”. Dopo le Amministrative il vertice decisivo

MARIO BARRESI

Non è ancora un piano di pace. E Luigi Di Maio, bontà sua, stavolta non c'entra. Ma ci sono i presupposti per un armistizio. Pd e M5S, grazie al lavoro delle reciproche diplomazie, si riavvicinano. E le primarie giallorosse per le Regionali, dopo la cruenta rottura del tavolo politico di domenica, tornano a non essere un miraggio estivo. Certo, un notevole peso ce l'ha la positiva reazione che i suoi attribuiscono a Giuseppe Conte (da lunedì in Sicilia, oggi tappe a Scordia e Messina) dopo aver letto le ultime dichiarazioni distensive di Enrico Letta, che oggi sbarca pure a Palermo. I due leader non dovrebbero incontrarsi, ma soltanto sfiorarsi, in queste ultime battute di campagna elettorale per le Amministrative. Eppure da entrambi sarebbero arrivate indicazioni ai rispettivi vertici siciliani: «Sulle primarie ci sono i riflettori nazionali e non si può buttare tutto a mare non per divergenze politiche, ma per questioni di principio sulle regole».

E così s'è messa in moto la macchina diplomatica. Alimentata dagli altri alleati. Da Claudio Fava, che ammonisce: «Chi rompe sulle primarie si mette fuori dalla coalizione». Fino a Pippo Zappulla, segretario di Articolo1, certo che lo strumento sia «irrinunciabile» e che «è possibile superare agevolmente le divergenze». Ma sarebbero stati decisivi i contatti di disgelo fra Anthony Barbagallo e i grillini Giancarlo Cancellieri e Nuccio Di Paola. Smaltite le tossine dello scontro di domenica, sembra prevalere il dialogo. Certo, fra il segretario dem e il sottosegretario M5s non c'è più il feeling



Giancarlo Cancellieri e Giuseppe Conte

Il nodo grillino
Pressing su Conte
per il sì a Cancellieri
ma leader «freddino»
sulla deroga. In corsa
Sunseri e Di Paola,
ma spuntano i nomi
di Floridia e Azzolina

dei tour elettorali in auto assieme, al netto del sospetto dei nemici comuni su un gioco delle parti, magari col sorriso compiaciuto di qualcuno sotto i baffi. Ma fra la versione “Thelma&Louise” e quella “Sandra&Raimondo” ci sono diverse sfumature in mezzo. E dunque si riparte con un'ipotesi di compromesso sui gazebo: far votare anche con carta e matita (come chiesto dal Pd), ma con la digitalizzazione delle schede e soprattutto con il controllo di un «organo

terzo» - dei “caschi blu” dell'Onu giallorosso - che scongiuri le magagne temute dal M5S, che magari otterrà pure la doppia opzione (voto fisico o digitale, a scelta) per gli accaldati elettori che si recheranno ai banchetti il 23 luglio. Se ne discuterà magari in un evento conviviale fra le parti entro questa settimana, per poi riconvocare il tavolo dopo il voto di domenica. Con la consapevolezza che lo slittamento delle scadenze, mantenendo la stessa data per le primarie, costringerà a ridurre i confronti fra i candidati sui territori. Forse da 12 a 9.

Conte, nel frattempo, continua il suo corroborante bagno di folla a Palermo. «Chi ci dà il pane merita il voto», gli dicono al mercato di Ballarò. Fra una tappa e l'altra, però, il leader è sottoposto al rispettoso pressing dei vertici siciliani. Che spingono per Cancellieri, da candidare con una deroga al limite del doppio mandato. Ma Conte viene descritto «freddino» su quest'ipotesi, che comporterebbe comunque una consultazione web degli attivisti a livello nazionale. Ci sarebbe bisogno di altro tempo. Che non c'è. Dal fronte dello storico leader carismatico continua a esserci ottimismo sulla prospettiva che «una soluzione si troverà». In campo, a bocce ferme, restano i deputati regionali Luigi Sunseri e Nuccio Di Paola, quest'ultimo pronto a correre al posto di Cancellieri. Ma “Radio 5Stelle”, fra una cena e un caffè, continua a gracchiare la sinfonia della papessa straniera. Con due nomi su tutti: l'ex ministra Lucia Azzolina (in questi giorni presente come non mai in Sicilia) e la sottosegretaria Barbara Floridia, evocata sottovoce anche nell'aperitivo a casa di Conte.

Twitter: @MarioBarresi

Giarrusso: «Conte, un'intervista piena di bugie, offese e omertà»

Caro direttore, leggo stupefatto l'intervista di Giuseppe Conte su La Sicilia di ieri, e sono costretto a replicare su alcuni punti, per amore di verità.

Iniziamo dai numeri: incalzato sull'assenza del M5S nei 120 comuni siciliani al voto, Conte afferma che sarebbe "presente nei comuni sopra i 15mila abitanti", mentre in quelli più piccoli avrebbe candidati dentro le liste civiche. Una bugia imbarazzante: i comuni sopra i 15mila al voto sono ben 13, il M5S va col simbolo solo in 5, e con la "bicicletta" in altri 3. Nei restanti 107 comuni non esiste simbolo, e in pochissimi ha candidati in liste civiche: meno di dieci, alla faccia del "contributo" di cui ciancia Conte.

Si spera raccontando il falso di convincere quello che era il nostro popolo che tutto vada bene? Si spera nel fideismo cieco alle parole del capo anche quando sono menzognere? Oppure si auspica il silenzio, l'omertà? Sarebbe grave, perché chi dice d'essere antimafioso non può rifugiarsi nell'omertà, che è la prima arma della mafia, ed ha l'obbligo della trasparenza e della verità: sui numeri Conte invece mente senza pudore.

A proposito di pudore e di mafia, Conte giustamente condanna la presenza di Cuffaro sulla scena politica palermitana, son d'accordo con lui. Il caro leader dovrebbe però sapere che a Paternò il gruppo di Cuffaro è in una coalizione dove c'è anche - come lista civica - il Movimento Cinquestelle con i suoi 3 consiglieri uscenti e l'ex-candidato sindaco. A Palermo Cuffaro fa schifo e a Paternò è buon alleato del M5S? Nasconderlo sarebbe omertoso, spiegarlo temo sia impossibile. C'è altro: a Palermo diversi onorevoli del M5S hanno addirittura aperto la campagna elettorale di tal Giorgio Ciaccio, condannato per la vicenda firme false e candidato in una lista concorrente a quella stellata. Lo statuto scritto da Conte prevede l'espulsione per chi

«avvantaggia altri movimenti o partiti politici»: ci sarebbero da espellere diversi onorevoli grillini che stanno avvantaggiando Ciaccio e Maria Grazia Izzo, danneggiando i candidati M5S a cui tolgono così voti. Ma anche su questo Conte preferisce non parlare: dall'onestà all'omertà.

E Conte non dice nulla nemmeno sul terzo mandato, pur sapendo benissimo che il problema delle primarie è legato all'invadenza di Cancellieri, che vuol essere candidato ancora: perché Conte non ci dice se assicurerà ancora una poltrona all'ex-magazziniere, eterno perdente ma capace di piazzare la sorella alla Camera e il cognato al MEF, stoppato solo dalla Corte dei Conti? Conte darà una deroga a Cancellieri e agli altri deputati poltronari da terzo mandato distruggendo una delle poche differenze rimaste fra il M5S e i vecchi partiti?

Infine Conte parla di me, permettendosi di diffamarmi pubblicamente - è vergognoso raccontare che gli ho chiesto "poltrone", e di questa bugia risponderà personalmente - e dicendo che a Messina sostengo il candidato di De Luca che un tempo era con Lombardo. E' vero: era con Lombardo e non lo è più, De Luca. Era con Lombardo anche Barbagallo, segretario regionale del PD che è pure andato a casa Conte per le primarie: perché lui va bene e De Luca no? Entrambi hanno lasciato Lombardo, mentre Dell'Utri è ancora con Forza Italia, eppure a Roma è proprio Conte a sostenere il governo Draghi, insieme a Dell'Utri, Micciche e tutta Forza Italia. A Niscemi la lista "Conte" sostiene la candidata della Lega, a Paternò i cuffariani, e nei pochi altri comuni dove esiste, il M5S va insieme al PD, che è zeppo di ex-lombardiani. Conte quando parla di Sicilia concedendosi bugie e omertose omissioni, sappia che la verità prima o poi viene sempre a galla: l'ho imparato facendo Le Iene.

DINO GIARRUSSO
Europarlamentare

Regione. Il capogruppo di Db successore di Lagalla. Fi, Lega, Mpa e centristi: «Un uomo solo al comando»

Musumeci nomina il fedelissimo Aricò, rivolta nel centrodestra

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Alessandro Aricò è il nuovo assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale: «Assume le stesse deleghe che aveva il professore Roberto Lagalla, dimessosi il mese scorso per candidarsi a sindaco di Palermo» recita la nota stringata di Palazzo d'Orleans, diffusa dopo che, già da alcune ore, giornali on line e siti avevano dato la notizia. Palermitano, 46 anni, deputato regionale con una prima legislatura a Sala d'Ercole alle spalle, dal 2008 al 2012, è stato assessore regionale al Territorio nel governo di Raffaele Lombardo. È stato un "baby" consigliere provinciale a poco più di vent'anni e assessore comunale di Diego Cammarata a Palermo.

Il capogruppo di Db, un altro dei fedelissimi di Nello Musumeci, è salito ieri dal presidente della Re-

gione poco dopo mezzogiorno, assumendo l'incarico di nuovo componente dell'esecutivo nell'ultima infuocata striscia di legislatura. Ad augurargli buon lavoro il suo predecessore («Un sincero in bocca al lupo. Il ruolo che è stato chiamato a ricoprire è quanto mai strategico per il futuro della nostra terra», ha detto Lagalla) mentre un caloroso messaggio di congratulazioni è giunto da Giusi Savarino (Db): «Sono veramente felice che Alessandro Aricò, politico attento e capace, sia stato designato assessore alla formazione, un meritato traguardo che sento anche mio». Niente squilibri di tromba, anzi tutt'altro, dalla

coalizione. Così anche se un conflitto come quello attuale del centrodestra siciliana non ha bisogno di un "incidente di Sarajevo" l'asticella dei mal di pancia è salita quasi subito. A inaugurare la controra televisiva, intervenendo a "Casa Minutella" ieri era stato il presidente dell'Ars Gianfranco Micicché «sono molto contento per Alessandro, da tempo sperava di ottenere un risultato di questo genere... Poi, come sapete, la nomina è stata come al solito oggetto di un lungo confronto fra il presidente e i partiti della maggioranza...» ha commentato ironicamente. Forza Italia-Lega-Noi con l'Italia-Autonomisti invece

qualche ora dopo hanno messo nero su bianco il proprio disappunto: «Congratulazioni ad Aricò per la sua nomina ad assessore. Musumeci, in piena campagna elettorale, sceglie l'autoreferenzialità alla collegialità». A non scegliere toni morbidi sono stati i leader della Lega Nino Minardo, di Fi Gianfranco Micicché, di Noi con l'Italia Massimo Dell'Utri e degli Autonomisti Roberto Di Mauro che hanno anche commentato: «Nulla di nuovo, la nomina di Alessandro Aricò - persona rispettabilissima - ad assessore alla Formazione alla vigilia delle Amministrative non è solo inopportuna da un punto di vista politico ma conferma, qualora ve ne fosse bisogno, la deriva presa da Musumeci che sceglie ancora una volta il modello dell'uomo solo al comando piuttosto che il dialogo con chi lo ha eletto e sostenuto».

Referendum, tra i Sì e i No il vero enigma sta nel quorum

Dubbi su affluenza. Senza la metà più uno degli aventi diritto sarà tutto vanificato

MELANIA DI GIACOMO

ROMA. Un anno fa un'inedita coalizione composta dalla Lega e dai Radicali si era data appuntamento in Cassazione per depositare i quesiti di sei referendum sulla giustizia, «una dote» al governo li definì Matteo Salvini in vista della riforma del Csm, all'epoca ancora da mettere a punto.

Ora in una sola settimana, tutti i nodi andranno sciolti: il 12 giugno gli oltre 50 milioni di elettori italiani sono chiamati ad esprimersi su 5 di quei referendum - quello sulla responsabilità civile dei magistrati non è stato ammesso dalla Consulta - e il 15, quando l'esito sarà ormai certo, il Senato esaminerà la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario presentata dalla Guardasigilli Marta Cartabia e oggetto di una lunga trattativa. Due percorsi paralleli che ora si incrociano.

Gli italiani sono chiamati ad esprimersi sulla legge Severino, le misure cautelari, la separazione delle carriere e le valutazioni dei magistrati, e le candidature per il Csm. Questi ultimi tre quesiti si sovrappongono al pacchetto Cartabia.

Non per questo secondo i promotori la consultazione è priva di significato. E il risultato cui si guarda è soprattutto l'affluenza: il referendum abrogativo per essere valido richiede la partecipazione della metà più uno degli aventi diritto al voto.

La Lega si gioca molto in questa consultazione e negli ultimi giorni ha iniziato un battage contro quella che il segretario Matteo Salvini ha definito una «censura» mediatica. «Per rompere il muro di silenzio» il senatore leghista Roberto Calderoli ha annunciato che digiunerà «finché resterò in piedi»: una protesta non violenta sull'esempio di Marco Pannella.

Nella tornata referendaria meno polarizzata degli ultimi anni, il centrodestra va alle ur-

ne diviso, con Forza Italia favorevole a tutti a cinque i quesiti, e Fratelli D'Italia decisa sul No ai quesiti sulla legge Severino e la custodia cautelare. Il Movimento Cinque Stelle si è chiamato fuori, ritenendo «il Parlamento la sede per la riforma della Giustizia».

«I cinque quesiti - secondo il presidente M5s Giuseppe Conte - sembrano una vendetta della politica nei confronti della magistratura». Più variegata la posizione del Pd, che ha lasciato libertà di coscienza. Il segretario Enrico Letta ha annunciato che andrà a votare ed esprimerà 5 no: «Penso che questo referendum sia uno strumento sbagliato» e «su alcuni degli argomenti si sta facendo la riforma nel Parlamento».

Qualche veterano invece ha annunciato pubblicamente due o tre sì. Mentre Matteo Renzi, che si asterrà in Senato sulla riforma ritenendola troppo tiepida, ha sposato la battaglia della Lega e voterà sì a tutti i quesiti. Così come Azione, di Carlo Calenda.

Pur contraria in toto, l'Anm - che ha protestato con forza contro la riforma proclamando lo sciopero - ha scelto un mezzo silenzio. La convinzione è che «non sono referendum che porteranno ad un miglioramento del servizio giustizia». La principale criticità viene individuata nella separazione delle carriere, i due binari distinti tra pm e giudice - secondo l'Associazione, da sempre contraria - lederebbe il principio di autonomia e indipendenza: «Va in senso contrario a quello che vorremmo, un pm più giudice e meno poliziotto», ha detto il presidente Giuseppe Santalucia.

In totale gli elettori, secondo i dati del Viminale, sono 51.533.195 di cui, 25.039.273 uomini e 26.493.922 donne. Prima ancora che di contare i Sì o i No, come detto, si guarda al quorum: la precondizione perché i referendum abrogativi siano validi è che si rechi alle urne la metà più uno degli aventi diritto. Nel 2016 per il referendum per le trivellazioni per l'estrazione di idrocarburi andò a votare meno di un elettore su tre, quindi il quorum non fu raggiunto, mentre 5 anni prima ai referendum sull'acqua l'affluenza fu del 54%.

I seggi rimarranno aperti nella sola giornata di domenica, dalle 7 alle 23; lo spoglio partirà dai referendum, per poi passare, dalle 14 del lunedì, alle schede per le comunali e le eventuali elezioni circoscrizionali.

Anche per questa tornata elettorale sono previste delle procedure anti-Covid 19. Un decreto varato dal governo garantisce la possibilità di voto agli elettori positivi, ricoverati in ospedale o in isolamento a casa. ●

Medvedev contro gli occidentali «Li odio, vorrei che sparissero»

Parole di fuoco. Minacce dell'ex presidente russo. Di Maio: «Gravissimo, allontana la pace»

LAURENCE FIGÀ-TALAMANCA

MOSCA. «Li odio. Sono bastardi e degenerati. Farò di tutto per farli sparire». Sembrerebbero le parole di un classico leone da tastiera, di quelli che nascondono un disagio dietro alle invettive sui social, più che una reale minaccia all'Occidente.

Se non fosse che a scriverle su Telegram è stato Dmitri Medvedev, ex presidente della Federazione russa e attuale vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo, per anni alter ego funzionale al potere di Vladimir Putin e oggi uno dei falchi di Mosca nella guerra contro l'Ucraina. Parole che hanno scatenato altrettanto dure reazioni, specialmente in Italia, a cominciare da quella del ministro degli Esteri Luigi Di Maio, che le giudica «gravissime e pericolose» perché «allontanano

la pace». «Mi viene spesso chiesto perché i miei post su Telegram sono così duri. La risposta è che li odio. Sono bastardi e degenerati. Vogliono la nostra morte, quella della Russia. E finché sono vivo, farò di tutto per farli sparire», ha scritto brevemente Medvedev sul social, senza precisare a chiare lettere a chi si rivolgesse. Ma tutto fa pensare che nel mirino dell'ex capo del Cremlino ci siano gli occidentali, e in particolare gli europei, colpevoli ai suoi occhi di voler annientare la Russia a colpi di sanzioni.

Appena 24 ore prima, infatti, Medvedev aveva scritto un altro lungo post, un fiume di dichiarazioni astiose e scomposte dai toni più o meno simili in cui accusava la Commissione europea di voler «fare a pezzi l'economia russa» con l'adozione del sesto pacchetto di misure, rallegrandosi tuttavia del fatto che per l'Europa «non c'è modo di abbandonare immediatamente il nostro petrolio» e che il Vecchio continente avrebbe dovuto cercare «materie prime della stessa qualità» in giro per il mondo. Il tutto condito da fake news utili alla propaganda russa come quella che vorrebbe «i camionisti già in sciopero in Italia» o quella già smentita sulle «autorità bastarde di Varsavia che si rifiutano di fornire materie prime all'Ucraina».

L'ex presidente ha inoltre smentito un imminente default della Russia e ironizzato sul «100.500esimo pacchetto di sanzioni» che gli «imbecilli europei» vorranno introdurre, dimostrando «ancora una volta di considerare i propri cittadini come dei nemici non meno dei russi». «Basta provocazioni», ha affermato Di Maio costretto già nei giorni

scorsi a intervenire contro le accuse dirette all'Italia dall'ambasciatore russo a Roma, Serghei Razov. «Le affermazioni che arrivano oggi allontanano da parte russa la ricerca della pace. Piuttosto danno linfa a una campagna d'odio contro l'Occidente, contro quei Paesi che stanno cercando con insistenza la fine delle ostilità in Ucraina», ha commentato il capo della Farnesina. «Un'escalation di cui non si sentiva il bisogno», ha detto anche la ministra Mara Carfagna, ricordando a Medvedev che «in un Paese libero e democratico, un signore come lui non sarebbe certo vice presidente del Consiglio di sicurezza».

«Parole inaccettabili e nevrasteniche che non ci intimidiscono. Anzi, rafforzano la nostra determinazione nel sostenere l'Ucraina», ha sottolineato Piero Fassino, presidente della Commissione Esteri della Camera.

Per Matteo Salvini - che afferma di continuare a «darsi da fare» per portare le parti al dialogo e indirizzare il conflitto verso una soluzione pacifica - va bene «non umiliare nessuno», come suggerito dal presidente francese Emmanuel Macron nei confronti della Russia, «ma con le attuali dichiarazioni di Medvedev è chiaro che non ci siamo: parole come queste sono le ultime che servono».

«Le minacce di Medvedev e le parole dell'ambasciatore in Italia Razov sono il segno che, sul piano economico e politico, la Russia sta subendo un contraccolpo pesantissimo - è la lettura del sottosegretario agli Affari Esteri e segretario di Più Europa, Benedetto Della Vedova - Vedo in queste parole contro l'Occidente un certo nervosismo da parte russa». ●

Zelensky lancia un nuovo appello «Xi convinca la Russia a fermarsi»

Rischio guerra mondiale. «I colloqui sono al palo. Tocca a tutti i leader riattivarli»

KIEV. La Cina «usi la sua influenza sulla Russia per porre fine a questa guerra». Dopo oltre cento giorni di conflitto che hanno sconvolto gli equilibri mondiali, Volodymyr Zelensky chiama in causa il partner più pesante di Mosca, che, pur mantenendo la sua linea di non interferenza, ha espresso preoccupazione per gli effetti destabilizzanti sull'economia globale. «Quanto accade può portare alla Terza guerra mondiale, e questo dovrebbe essere una priorità per tutti i leader», ha avvertito Zelensky in un'intervista al Financial Times.

Accanto alla diplomazia, il leader di Kiev ha promesso di continuare la resistenza sul terreno. «E' una guerra per l'indipendenza e la libertà del nostro Paese, lo stallo non è un'opzione. Siamo inferiori in termini di equipaggiamento e quindi non siamo capaci di avanzare. Subiremo altre perdite e le vite delle persone sono la mia priorità», ma «la vittoria va conquistata sul campo di battaglia», ha detto, spiegando che in questo quadro un accordo che includa perdite territoriali non è immaginabile: «Riconquistare la sovranità e l'integrità territoriale sarà una vittoria giusta. Abbiamo già perso troppe persone per cedere semplicemente il nostro territorio». Per arrivare a una tregua, Zelensky ha ribadito di essere pronto a sedersi in qualsiasi momento al tavolo con Vladimir Putin, perché «non c'è nessun altro con cui parlare» a Mosca, a condizione che siano colloqui davvero mirati a porre fine alle ostilità.

Agli alleati, il presidente ucraino è tornato poi a chiedere fermezza, evitando rischi di ambiguità. «Sono grato per le sanzioni» imposte a Mosca, ma «abbiamo bisogno dell'embargo totale del petrolio e del gas», ha spiegato, perché finora le misure punitive decise dall'Occidente «non hanno influenzato davvero la posizione della Russia». Anche perché, ha aggiunto, ci sono Paesi che «stanno sostenendo l'Ucraina, ma anche controllando cosa si può fare per indebolire le sanzioni in modo che gli affari non ne risentano». Critiche cui è decisamente sfuggito il premier britannico Boris Johnson, fresco di salvataggio nel voto interno alla maggioranza Tory sulla sfiducia. «Non posso commentare la situazione politica interna» del Regno Unito, «non conosco i dettagli. Ma posso dire che Boris Johnson è un vero amico dell'Ucraina, e che sono felice di non aver perso un alleato importante».

Le punzecchiature continuano invece con la Francia. La Russia, ha detto Zelensky evocando ancora una volta le parole di Emmanuel Macron sull'importanza di «non u-

miliare» Mosca nella ricerca della pace, «non ci sta umiliando, ci sta uccidendo. Non capisco cosa voglia dire "umiliare la Russia". Umiliare cosa? Stiamo parlando di una prospettiva a lungo termine? O del fatto che per 8 anni hanno ucciso gli ucraini?» Ai partner occidentali, il presidente ha chiesto quindi un sostegno senza incertezze, rispettando la volontà di Kiev ed evitando trattative alle sue spalle. Perché, ha detto, c'è ancora chi vorrebbe arrivare a un cessate il fuoco «senza ascoltare la posizione del nostro Paese e dei suoi leader».

«No alla guerra e la Georgia presto nell'Ue» Monito del presidente su rischi imperialisti



Il presidente Mattarella ha accolto al Quirinale la presidente georgiana Salomè Zourabichvili

ROMA. L'Italia sostiene l'aspirazione della Georgia ad entrare nell'Unione europea: in un momento in cui la Russia cerca di nuovo di fare «prevalere tensioni imperialistiche» nelle relazioni internazionali, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella posiziona ancora una volta l'Italia saldamente contro «la guerra» e schiera Roma in prima fila a supporto del «percorso europeo» cui ambisce Tblisi. Accogliendo al Quirinale la presidente georgiana Salomè Zourabichvili nella prima visita di Stato da 25 anni, il capo dello Stato sottolinea la «comune visione della vita internazionale, dei valori su cui deve fondarsi la comunità internazionale, che sono: il ripudio della guerra, la convivenza pacifica tra i popoli, il rispetto delle sovranità e dei confini».

E la necessità di avere «particolare attenzione» nei confronti del rapporto di partenariato tra Ue e Georgia, soprattutto nel momento in cui «l'aggressione russa all'Ucraina sta provocando ripercussioni forti nel Vicinato orientale». Anche perché «stabilità e sicurezza del Mar Nero e del Caucaso riguardano da vicino» Tblisi, che subito dopo lo scoppio della guerra ha chiesto l'adesione alla Ue insieme alla Moldavia e alla stessa Ucraina. Ottenere lo status di candidato è però un percorso che appare lontano all'orizzonte per le prime due e che non è per niente scontato nemmeno per Kiev: il tema dovrebbe essere affrontato al prossimo Consiglio Europeo di fine

giugno che sul tavolo potrebbe avere invece la proposta - meno divisiva - di Emmanuel Macron di una «comunità politica», con cui si potrebbe dare anche una prima risposta ai Paesi dei Balcani occidentali, che sono candidati da anni. Il posto della Georgia «è in Europa», è il messaggio che la presidente porta anche al premier Mario Draghi, che incontra a Palazzo Chigi nell'ambito di una visita ufficiale che la porterà anche dai presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Elisabetta Casellati, e a cena al Quirinale, prima del congedo previsto per oggi. Il colloquio di circa un'ora con il premier, spiegato a Palazzo Chigi, è stata l'occasione per approfondire le forme di collaborazione politica, economica e culturale che si innestano in rapporti bilaterali già «ottimi». Alla presidente della Georgia, che ha un ruolo strategico nel Mar Nero e per i rapporti con la Russia, il premier ha assicurato sostegno nel percorso per l'ingresso nella Ue. Un tema, quello dell'allargamento, che Draghi potrebbe affrontare anche in serata, quando sarà a cena all'Eliseo da Macron. Sarà di nuovo l'Ucraina, e la strategia Ue per raggiungere «l'autonomia» energetica dalla Russia, il cuore dei colloqui tra i due nel primo bilaterale ufficiale dalla rielezione del presidente francese. Ma la cena di lavoro, spiegato dall'Eliseo, sarà l'occasione per iniziare a preparare anche gli altri due appuntamenti internazionali che attendono i leader a fine giugno, il G7 di Elmau e il vertice Nato di Madrid. ●

Stampa Online